

PICCOLO ELOGIO DELLA FRAGILITÀ

Tra i rami solo quello più sottile,
piegato dal vento e dal gelo.
Tra i fili d'erba il filo d'erba
giallo: il primo che soccombe alla stagione.
Nello stormo l'ultimo uccello,
che tra non molto resterà isolato.
E fra i gatti in amore
nella notte, il gatto dal corpo ferito.
Nei verdi del verde rinato, lo sbriciolio
di foglie secche in mezzo alle pagine
di un libro.
Tra i gesti, il più goffo e insicuro.
Tra le voci, la voce più fioca.
Tra le presenze al cuore delle cose,
la presenza che resta fuori fuoco. E
nel vecchio, il bambino che è stato.
Osserva
come i fragili sussultano, come arretrano
dal centro e dalla luce.
Sia per loro lo sguardo che non cede,
la parola che nessuno ha pronunciato.

E QUESTO È TUTTO, CREDO

A mia figlia

Oggi comincia col guardare il cielo:
la punta del ramo tesa al sole
anche se il sole è lontano, lo stormo
che cerca un orizzonte, l'orizzonte
che affonda esclamativo dove la terra
è stanca della terra, dove il mare
è più stanco di mare.
Riposa con lo sguardo sulla foglia
che trema al limitare dell'autunno
e riconosce dentro il suo tremare
la misura comune di un futuro.
Prosegui piano, assieme al ricordare.
Ripassa i lineamenti di chi è stato. Usa
parole scalze, gesti nudi. Desideri
rinati elementari.
Dalle lucciole impara il provvisorio.
Dall'arcipelago l'isola, dall'isola
lo scoglio più isolato. Cerca le galassie
anche nel fango, anche nel sottobosco
cerca il volo.
Ascolta i passi delle orme oscure,
che non chiedono di essere ascoltate.
Distilla dal buio la luce, ma non dimenticare
che anche il buio
sulla luce ha qualcosa da dire.
E sul finire della tua giornata,
quando il sonno ti piega le ciglia, fa'
che un battito di meraviglia
dia vita vera a quello che hai vissuto

e lo trasformi in seme nuovo, in frutto.

E questo è tutto, credo.

Questo è tutto.

LUPI DEI PENSIERI

Tu li chiamavi i lupi dei pensieri.
Forse avevi incontrato lupi veri,
nei tuoi nove anni
di guerra, dalla Russia ai monti di Albania.
Oggi osservo le tue foto in bianco e nero.
Avevi il viso mite. Il corpo magro. Sul corpo
magro una divisa grigia, e sepolto più a fondo
un amore che ti aspettava indomito, cocciuto.
E il segreto di qualche puttana
che ti aveva salvato
a Durazzo, cullandoti come un bambino
sfuggito ai roghi e al gorgo delle onde
dopo l'incendio della *Paganini*.
Ma mi leggevi Dante con l'amore
di chi è sopravvissuto
ad altri inferni, a segreti gironi infernali.
E allora scrivi, io mi dico ancora. Scrivi
per i lupi dei pensieri,
per battaglie senza cornici, per la foto
in cui tu ti inginocchi accanto
a una croce di legno.
Per il nome del soldato sulla croce.
Scrivi perché il nome del soldato
non si legge più neppure con la lente.
Scrivi per le donne di Durazzo.
Per altre guerre.
Scrivi contro il niente.